

ENPAB *Magazine*

Notiziario Trimestrale
della Cassa di Previdenza dei Biologi

Anno 2 - Numero 2/2011





ENPAB *Magazine*

**Notiziario Trimestrale
della Cassa di Previdenza dei Biologi**

Anno 2 - Numero 2

Aprile - Maggio - Giugno 2011

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 464/2010 del 6 Dicembre 2010.

DIRETTORE RESPONSABILE

Sergio Nunziante

HANNO COLLABORATO:

Stefano Dumontet, Marcella Giros,
Antonio Ranavolo, Rosa Maria Serrao,
Laura Tangredi, Francesco Torre.

ENPAB

Via di Porta Lavernale, 12 - 00153 Roma
Tel. 06.4554.7011 - Fax 06.4554.7036
mail: enpabmagazine@enpab.it - info@enpab.it
web: www.enpab.it

UFFICIO STAMPA

Rosa Maria Serrao - ufficiostampa@enpab.it

**ORARIO DI APERTURA
DEGLI UFFICI AL PUBBLICO**

dal lunedì al giovedì dalle ore 9.00 alle 13.30, dalle ore
14.00 alle 17.00 e il venerdì dalle ore 9.00 alle 13.30.

*Si informano gli iscritti che gli uffici dell'Ente forniranno in-
formazioni telefoniche di carattere generale nei seguenti orari:*

Dal lunedì al venerdì: dalle ore 9.00 alle ore 13.00
Tel. 06.4554.7011 - Fax 06.4554.7036 - mail: info@enpab.it

STAMPA

Fotolito Moggio - Strada Galli, 5 - Villa Adriana (Tivoli)
fotolitomoggio@fotolitomoggio.it
Tel. 0774.381922 - 0774.382426 - Fax 0774.509504

finito di stampare il luglio 2011



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

l'opinione

La sostenibilità sociale del trattamento pensionistico

Sergio Nunziante

2

bilancio

Il bilancio dell'ENPAB: istruzioni per l'uso

Marcella Giros

4

assistenza

Indennizzo di maternità

Antonio Ranavolo

7

l'intervista

La giornata nazionale della previdenza

Abbiamo chiesto al Professor Alberto Brambilla di
illustrarci le novità del nucleo di valutazione

Rosa Maria Serrao

8

news

Qualità e crescita economica

Stefano Dumontet

10

approfondimenti

Investimenti mobiliari ed immobiliari: come si leggono?

Francesco Torre

12

Edilizia popolare e transition towns

La nuova tendenza del social housing

Stefano Dumontet

14

Biologia gestionale

una nuova prospettiva scientifica,
tecnica e professionale

Stefano Dumontet

16

regolamenti

L'attività di recupero crediti

Laura Tangredi

19

Contatti ENPAB

21



■ **Sergio Nunziante**
Presidente ENPAB

La sostenibilità sociale del trattamento pensionistico

Le recenti, e ricorrenti, crisi economiche stanno incidendo in modo negativo sull'andamento dell'economia nel nostro Paese. Se altri paesi europei sembrano essersi meglio attrezzati del nostro, in termini tecnici, per far fronte alle difficoltà imposte da un sistema economico sempre più globale e sempre meno controllabile, in Italia il prezzo della crisi rischia di essere particolarmente alto. Gli osservatori più pessimisti identificano, nelle difficoltà attuali, un segnale di crisi strutturale di un intero sistema ed invitano ad iniziare un processo graduale verso un diverso modello di sviluppo, non più basato sul dogma di una crescita continua. Altri, più conservatori ed ottimisti, invitano, invece, ad attrezzarsi contro l'imprevedibilità economica con riforme strutturali ad hoc. E' evidente che la gestione di un Ente previdenziale come l'ENPAB non possa essere sganciata dall'osservazione, e direi ancor di più dalla comprensione, dei parametri economici e dalla loro evoluzione.

L'economia di un Paese, nel suo senso più lato, controlla, infatti, anche i redditi dei professionisti, la loro potenziale capacità di costruirsi una pensione ed infine, ma non per ultimo, l'adeguatezza di tale pensione in relazione alla legittima aspirazione di mantenere, in misura ragionevole, il loro tenore di vita. A rendere il quadro ancor più complesso c'è anche il progressivo invecchiamento della popolazione europea dovuto sia ad una crisi di natalità che all'allungarsi della vita media degli europei. Queste preoccupazioni sono state recepite anche in sede comunitaria, espresse e commentate nel Libro Verde 'Verso sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa'. Un articolo sullo scorso numero di ENPAB Magazine ne ha illustrato i tratti salienti. Una delle raccomandazioni del Libro Verde è quella di iniziare un cammino verso l'armonizzazione dei sistemi pensionistici europei, oggi organizzati e gestiti secondo schemi e direttive nazionali. Un passo avanti verso questo auspicabile risultato

è la recente istituzione dell'European Insurance and Occupational Pensions Authority (EIOPA) che dovrebbe elaborare indirizzi comuni di regolamentazione e vigilanza dei sistemi pensionistici integrativi.

Cosa si può concretamente dire della previdenza per i professionisti in questo complesso scenario sociale ed economico?

Ricordiamo, in estrema sintesi e solo per stabilire un punto di partenza chiaro, che il nostro Ente previdenziale è basato su di



un sistema contributivo. In breve, i nostri iscritti versano i contributi

dovuti in base al loro reddito, questi contributi sono rivalutati di una percentuale fissata ogni anno dal Ministero dell'Economia e dal Ministero del Lavoro ed infine sono trasformati, all'atto del pensionamento, in assegno mensile grazie ad un coefficiente di trasformazione legato all'età nella quale si va in pensione.

In altri termini, il nostro sistema è, e sarà, sempre in equilibrio perché ogni iscritto usufruirà, al-



l'atto della pensione, del suo montante versato durante il periodo di attività lavorativa libero-professionale.

Se il problema non è quello della sostenibilità economica, può diventare nel senso della sostenibilità sociale. Le pensioni potrebbero essere, infatti, non adeguate al mantenimento, in misura ragionevole, del proprio tenore di vita. Qui entra, evidentemente, in gioco la situazione economica nella quale il professionista è chiamato ad operare.

Se l'economia ristagna è ovvio che i redditi subiscano un livellamento verso il basso e, insieme ai redditi, si livellino verso il basso anche i contributi assistenziali, legati percentualmente al reddito professionale.

Su questo punto non c'è molto da fare se non cercare di operare nel senso di un rafforzato sistema di previdenza che venga incontro alle esigenze di una società che invecchia.

Cerchiamo ora di delineare uno scenario realistico: un iscritto all'ENPAB che va in pensione dopo aver versato i suoi contributi per 40 anni. Bene, il suo montante sarà costituito per circa il 60% dai versamenti, effettuati in base ai redditi realizzati, e per circa il 40% dalla rivalutazione del montante contributivo già descritta. Dunque, una parte rilevante del montante complessivo sarà costituita dalla rivalutazione dei contributi, cosa che spiega da sola il vantaggio di versare di più nei primi anni della carriera

(la rivalutazione del versato si protrarrà per un tempo più lungo) piuttosto che negli ultimi anni della stessa (la rivalutazione del versato si protrarrà per un tempo più breve).

Ovviamente, tutto ciò contrasta

La nostra categoria professionale dovrà attrezzarsi per far fronte alle inedite sfide imposte da una società che cambia. L'evoluzione problematica della realtà economica dovrà spingere verso nuove risposte alle esigenze sociali,



con le difficoltà economiche a cui abbiamo accennato e con il fatto che un professionista guadagnerà, all'inizio della sua carriera, meno che verso la fine della stessa. Ciononostante, la diffusione della cultura previdenziale ed assistenziale passa anche attraverso la comunicazione dei meccanismi che contribuiscono a definire l'assegno di anzianità che il professionista percepirà una volta terminata la sua attività lavorativa.

nuove risposte da erogare in maniera innovativa. L'attuale *impasse* economica non deve necessariamente tradursi in un ridimensionamento del ruolo del biologo e del suo reddito professionale, al contrario dovrà determinare un nuovo modo di concepire e realizzare un'attività lavorativa che, come quella del biologo, è, e rimarrà sempre, ad alta valenza sociale e non vicariabile.

E' proprio sulla base della 'non vicariabilità' della nostra professione che si fondano i presupposti di sostenibilità sociale ed economica a cui accennavo, permettendo, nel contempo, di guardare con cauto ottimismo al prossimo futuro.



■ **Marcella Giros**
Responsabile Ufficio Amministrazione e Controllo

Il Bilancio dell'ENPAB: istruzioni per l'uso!

Il Conto Consuntivo 2010 della nostra Cassa evidenzia un'ottimo risultato della gestione finanziaria ed un progressivo aumento del numero degli iscritti



Il Bilancio Consuntivo viene predisposto dal CDA entro il 30 maggio dell'anno successivo a cui si riferisce. Il CIG ha l'onere di approvarlo entro il 30 giugno, dopo aver acquisito il parere del Collegio sindacale che redige una apposita relazione. Entrambi i documenti vanno poi trasmessi agli Enti vigilanti che sono: il Ministero del Lavoro, il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il 22 giugno 2011 il Consiglio di Indirizzo Generale ha approvato il Bilancio Consuntivo

dell'anno 2010 predisposto dal Consiglio di Amministrazione il 18 maggio 2011. Potremmo definire il Bilancio Consuntivo come l'insieme dei documenti che l'Ente redige allo scopo di rappresentare in modo veritiero, chiaro e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria al termine del periodo amministrativo nonché il risultato economico dell'esercizio. Il bilancio rappresenta una fonte ufficiale di informazioni: tutto ciò che accade nella vita dell'Ente deve trasparire da queste pagine. L'iscritto ha come strumento sintetico di informazione questo documento. Il bilancio contiene una 'comunicazione' sulla quale vigilano gli iscritti, i suoi Organi Istituzionali, gli Enti ai quali è affidata la vigilanza. Che tipo di informazio-

ni possiamo ricavare dal Bilancio Consuntivo?

Il Bilancio Consuntivo si apre con una relazione sulla gestione, elaborata dal Presidente del CDA, nella quale vengono illustrati i principali provvedimenti che hanno avuto effetti di rilievo nell'esercizio e viene elaborata un'analisi fedele, equilibrata ed esauriente della situazione dell'Ente dando particolare rilievo all'andamento della gestione finanziaria, all'andamento della gestione contributiva, all'analisi delle dinamiche reddituali degli iscritti e all'analisi della gestione previdenziale ed assistenziale.

Cosa è successo nel 2010?

La gestione finanziaria

Premettiamo che, affinché si possa parlare di

un buon risultato, il rendimento netto degli investimenti, ogni anno, deve essere almeno pari alla rivalutazione che, a norma di legge, l'Ente deve garantire al montante di ogni iscritto. Nel 2010 l'importo totale della rivalutazione da garantire è stato di € 4.451.768. Il rendimento netto annuo effettivamente conseguito nel 2010 è stato pari a € 7.794.248! Si può certo parlare di ottimo risultato, ottenuto grazie alla grande attenzione e oculatezza di questo CDA nelle politiche e nelle scelte di investimento.

La gestione contributiva

Nell'anno 2010 il numero degli iscritti è cresciuto del 6,5% passando da 9.919 a 10.558. Emerge dunque una tendenza all'incremento dei tassi di cre-

scita dovuto alla evoluzione della figura professionale del biologo, alle sue sempre più consolidate competenze nel settore sanitario, ambientale ed in campo nutrizionale. L'analisi del dato complessivo degli iscritti disegna il quadro di una categoria professionale giovane, composta in prevalenza da donne.

Dal punto di vista demografico, si rileva che le iscritte rappresentano il 69% della popolazione attiva e che il 50% degli iscritti ha meno di 45 anni.

Per quanto riguarda le dinamiche reddituali abbiamo riscontrato che nell'anno 2009 (anno dell'ultima dichiarazione dei redditi presentata) anche il settore della libera professione del biologo ha risentito della crisi economica mondiale. Il calo del reddito medio del nostro campione di iscritti è del 2,57% rispetto all'anno precedente.

La gestione previdenziale ed assistenziale

Nel 2010 l'Ente ha liquidato 232 pensioni di

vecchiaia, 109 pensioni indirette, 5 pensioni di reversibilità, 25 assegni di invalidità e 5 pensioni di inabilità. Il rapporto tra pensionati e iscritti attivi è quindi pari a 1/45.

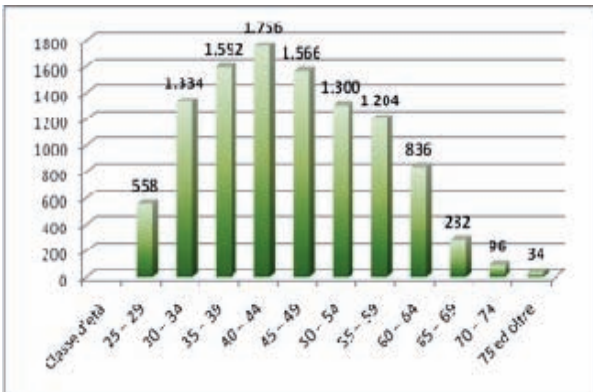
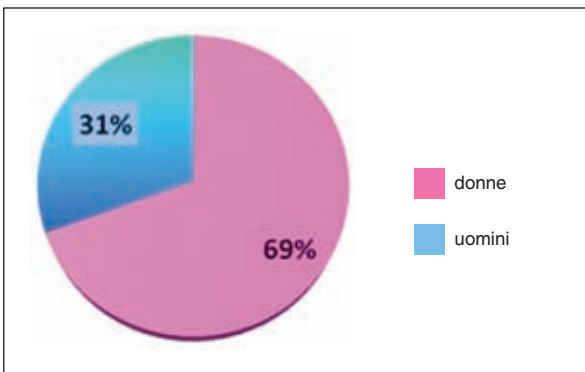
Il numero delle pensioni di vecchiaia liquidate è cresciuto del 25% rispetto all'anno 2009, in cui ne sono state liquidate in tutto 186.

Nell'anno 2010 sono state liquidate 237 indennità di maternità. Alla Relazione sulla gestione segue lo Stato Patrimoniale, il Conto Economico e la Nota integrativa.

Lo Stato Patrimoniale definisce la situazione patrimoniale dell'Ente in un determinato momento individuato come la data di chiusura dell'esercizio. È diviso in due sezioni contrapposte, l'attivo ed il passivo.

Le attività rappresentano l'ammontare complessivo degli investimenti in essere in un dato momento (attivo circolante + attivo immobilizzato), ad esempio i beni materiali ed immateriali, le attività finanziarie, i crediti e le

disponibilità liquide. Le passività ed il patrimonio netto rappresentano le fonti del capitale investito. Indicano, cioè, da chi è stato fornito il capitale necessario per finanziare le attività. Contabilmente, il patrimonio netto è pari alla differenza tra le attività e le passività patrimoniali. E' composto dai "conferimenti dei soci" più gli utili realizzati e non distribuiti. Nell'ENPAB i soci chi sono? Sono gli iscritti. Allora noi troveremo, insieme agli utili non distribuiti, il totale dei contributi versati dagli iscritti dall'istituzione dell'Ente ad oggi, tutti raggruppati a formare un' unica voce: Il Patrimonio Netto. L'iscritto versa all'Ente tre tipi di contributi: il soggettivo, l'integrativo e la maternità. Il regolamento di contabilità all'art. 22 stabilisce che il patrimonio netto sia suddiviso in più Fondi, ad ognuno dei quali venga attribuito un diverso tipo di contributo versato dall'iscritto. Ogni fondo sarà poi utilizzato per far fronte ad un diverso tipo di prestazione dell'Ente.





I fondi del patrimonio netto dell'ENPAB sono quindi:

1. FONDO PER LA PREVIDENZA: nel quale vengono accantonati i contributi soggettivi piu' la rivalutazione pari alla media quinquennale del PIL nominale. Il Fondo diminuisce per il trasferimento del montante accumulato dall'Isritto al Fondo Pensioni al momento della decorrenza della pensione.

In questo fondo c'è la promessa della pensione per i nostri iscritti.
2. FONDO PER LE SPESE DI AMMINISTRAZIONE E PER GLI INTERVENTI DI SOLIDARIETA': nel quale vengono accantonati gli utili conseguiti ogni anno nella misura corrispondente alla differenza tra il gettito complessivo per la contribuzione integrativa e le somme erogate per l'amministrazione dell'Ente. Il Fondo viene utilizzato per alimentare il fondo per gli interventi di assistenza.

3. FONDO PER L'INDENNITA' DI MATERNITA': nel quale confluisce la differenza tra il gettito complessivo della contribuzione per

l'indennità di maternità ed il costo sostenuto per l'erogazione della indennità di maternità.

4. FONDO DI RISERVA: al fondo di riserva viene destinata la differenza tra i rendimenti netti annui effettivamente conseguiti derivanti dagli investimenti mobiliari ed immobiliari e la rivalutazione che, a norma di legge, l'Ente deve garantire al montante di ogni iscritto. Ad esempio nel 2010, grazie agli ottimi risultati dei rendimenti finanziari, sono stati accantonati a questo Fondo € 3.342.480. Per gli eccellenti risultati degli investimenti, più consistenti dal 2004 in poi, il Fondo al 31/12/2010 ha raggiunto la somma di € 7.260.900.

5. FONDO PENSIONI: il montante maturato dall'isritto alla data della liquidazione della pensione viene trasferito nel fondo pensioni. Il Fondo pensioni contiene quindi la somma dei montanti di tutti i pensionati. Il Fondo viene utilizzato per il pagamento delle pensioni. L'importo di questo fondo non deve essere mai inferiore a 5 volte l'importo delle

pensioni erogate nell'anno. In quel caso viene integrato con il gettito della contribuzione integrativa.
6. FONDO PER INTERVENTI DI ASSISTENZA: nel quale vengono accantonate le somme per poter erogare interventi di assistenza deliberati dal CDA in favore degli iscritti. Il fondo diminuisce per l'importo annualmente speso per questi interventi di assistenza.

Il conto economico è il documento di bilancio che, contrapponendo i costi ed i ricavi di competenza del periodo amministrativo, illustra il risultato economico della gestione del periodo considerato;

gato per le prestazioni previdenziali, ad esempio il costo per le pensioni e le indennità di maternità liquidate nell'anno, sia i costi della gestione amministrativa dell'Ente. Tra i ricavi troveremo sia il totale dei contributi dovuti dagli iscritti per l'anno sia i proventi finanziari. La differenza tra i costi ed i ricavi determina il risultato dell'esercizio, che poi sarà accantonato al Fondo per le spese di amministrazione e gli interventi di solidarietà.

Nel 2010 l'utile dell'esercizio è stato pari a € 5.183.765 e la consistenza del patrimonio netto al 31 dicembre 2010 è pari a (vedi tabella).

Patrimonio Netto	Esercizio
	2010
Fondo per la previdenza	275.223.374
Fondo per le spese di amministrazione e gli interventi di solidarietà	33.048.887
Fondo per interventi di assistenza	1.033.104
Fondo per indennità di maternità	30.547
Fondo pensioni	10.926.955
Fondo di riserva art. 40	7.260.900
Utile dell'esercizio	5.183.765
	332.707.532

Lo schema del nostro conto economico è a sezioni contrapposte. Tra i costi troviamo, tra gli altri, sia quanto ero-

Per ogni ulteriore approfondimento il bilancio consuntivo 2010 è pubblicato sul nostro sito www.enpab.it



■ **Antonio Ranavolo**
Ufficio Maternità ENPAB

Indennizzo di maternità



L'ENPAB riconosce alle proprie iscritte l'indennità di maternità prevista per la prima volta dalla L. n. 379/1990, le cui disposizioni sono state integralmente trasfuse nel D. Lgs. n. 151/2001 e successivamente innovate dalla L. n. 289/2003. Tale indennizzo viene corrisposto alle libere professioniste nella misura pari all'80% dei 5/12 del reddito professionale dichiarato nel secondo anno antecedente la data del parto. Allo stesso modo tale diritto è riconosciuto anche in caso di interruzione di gravidanza, spontanea o terapeutica, dopo il compimento del sesto mese ed in caso di adozione o affidamento in preadozione di minorenni (la Corte Costituzionale con sentenza n. 371/2003 ha dichiarato che il vincolo dell'età anagrafica, età inferiore ai 6 anni per i minori stranieri, ai fini della corresponsione dell'indennità non opera, eliminando in questo modo ogni forma di discriminazione tra minori adottati italiani e di altra nazionalità). Nei casi di aborto spontaneo o terapeutico, intervenuto dopo il terzo mese di

gravidanza ma prima del sesto, l'indennità spetta nella misura pari all'80% di 1/12 del reddito professionale dichiarato nel secondo anno antecedente la data dell'evento. Importante questione sottoposta al vaglio della Corte di Cassazione è stata quella relativa alle modalità di liquidazione dell'indennità nel caso in cui il periodo coperto da tutela (i due mesi antecedenti il parto ed i tre mesi successivi) si collocasse parzialmente in un periodo in cui la professionista non risultasse iscritta all'ente previdenziale. In questo caso la Corte ha ritenuto, con sentenza n. 14814/2001, che il computo dell'indennità potesse essere effettuato frazionando l'indennità in rapporto al periodo di copertura previdenziale. L'erogazione dell'indennità da parte dell'ENPAB è condizionata alla presentazione della domanda, stampabile dal sito www.enpab.it nell'apposita sezione Modulistica, a partire dal sesto mese di gravidanza e non oltre il termine di 180 giorni dall'evento liquidabile, indipendentemente dall'effettiva astensione dall'attività lavorativa (Corte Costituzionale sentenza n. 3/1998 e Cass. Civ. Sez. Lav. N. 4344/2002). Con la sentenza di cui sopra, la Corte ha, infatti, osservato che la tutela della funzione materna cui è ispirata la normativa di tutela della maternità: "può avvenire lasciando che la lavoratrice svolga la funzione familiare conciliandola con la contemporanea cura degli interessi

professionali non contrastanti col felice avvio della nuova vita". L'indennità non può essere inferiore a cinque mensilità di retribuzione calcolata nella misura pari all'80% del salario minimo giornaliero stabilito dall'art. 1 del D.L. 29 luglio 1981, n. 402 nella misura risultante, per la qualifica di impiegato, dalla tabella A e dai successivi decreti ministeriali di cui al secondo comma del medesimo articolo, né superiore a cinque volte l'importo minimo come sopra individuato e stabilendo di fatto anche un importo massimale liquidabile. L'indennità di maternità non è cumulabile con altre provvidenze eventualmente spettanti a carico di altri enti: la relativa corresponsione da parte dell'ENPAB è condizionata all'attestazione da parte della richiedente dell'inesistenza del diritto all'indennità come 'lavoratrice subordinata' o 'lavoratrice autonoma' così come stabilito rispettivamente dalla L. 30 dicembre 1971 n. 1204 e dalla L. 29 dicembre 1997 n. 546. La copertura degli oneri per l'erogazione dell'indennizzo di maternità è possibile tramite il versamento di un contributo annuo da parte di ogni libero professionista iscritto alla Cassa (il cosiddetto 'contributo maternità').

Negli ultimi dieci anni (2001-2010) l'ENPAB ha liquidato 2.054 indennità di maternità per un importo complessivo pari ad € 10.222.870,14 e un importo medio di € 4.977,05 relativo al periodo di riferimento.



■ Rosa Maria Serrao
Ufficio Stampa

Al via la giornata nazionale della Previdenza Intervista al Prof. Alberto Brambilla

Come si evolve il sistema della previdenza.
Quali nuove frontiere e quali possibili percorsi previdenziali.
Per le casse la via maestra del sistema contributivo

Il 4 e il 5 Maggio si è tenuta a Milano in Piazza Affari, presso la Borsa Italiana, la prima edizione della Giornata Nazionale della Previdenza organizzata da Itinerari Previdenziali in collaborazione con Borsa Italiana e Prometeia e con il sostegno di AdEPP (Associazione tra le Casse Previdenziali Privatizzate), Assoprevidenza, CISL, Confindustria, Federazione delle Banche e delle Assicurazioni della Finanza, Rete Imprese Italia e UIL e con la sponsorizzazione di Intesa Sanpaolo. L'evento - al quale ha partecipato con ampi spazi e dibattiti anche l'ENPAB - ha rappresentato un tavolo di dialogo con i professionisti del settore, ma soprattutto è servito per "toccare con mano" i sistemi previdenziali e raccogliere informazioni

utili per operare scelte pensionistiche consapevoli. Erano presenti alla duegiorni ben 65 Enti, tra pubblici e privati, e oltre 50 relatori. L'idea di organizzare la prima Giornata Nazionale della Previdenza - hanno sostenuto gli organizzatori - trae origine da una serie di "analisi sul campo" svolte da Istituti di ricerca e demoscopici dalle quali si evince che i giovani lavoratori sanno poco del funzionamento del sistema previdenziale italiano e non hanno strumenti per programmare il proprio futuro. Ma i giovani professionisti sanno come si costruisce il proprio piano previdenziale? Con EnpabMagazine cercheremo, ogni numero, di dare le migliori informazioni possibili proprio sui temi che riguardano il nostro futuro.



Abbiamo chiesto al Prof. Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, che tempi ci aspettano?

E' importante avere sotto controllo i bilanci degli enti previdenziali privati, come l'ENPAB. Si procede infatti all'analisi dei bilanci tecnici reddati delle singole casse previdenziali. Tutte le informazioni confluiscono poi in un 'data base' dove i singoli dati vengono inseriti in maniera omogenea.

Qual è il passo successivo del Nucleo di valutazione da Lei presieduto?

Il nostro compito prevede la redazione di rapporti al ministro del Lavoro che riguardano l'intero sistema previdenziale obbligatorio nazionale.

Questi rapporti, annuali, analizzano i risultati gestionali di ciascun esercizio con riferimento al rapporto spesa pensionistica-Pil e con specifica evidenziazione di situazioni di criticità.

Di fatto state costituendo un'unica banca dati dei lavoratori?

E' proprio così. Per arrivare a disporre di un archivio con oltre 38 milioni di posizioni; così per ogni soggetto si avrà una sorta di *estratto conto* che comprende tutti i periodi di lavoro assicurati presso i vari enti previdenziali pubblici o presso le casse previdenziali private.



Ma dai dati che ha in mano qual è la situazione?

Bisogna andare verso un cambio di mentalità. Guardi che in Italia manca una cultura previdenziale. Il 25% dei contribuenti non versa i contributi e un ulteriore 50% arriva a mala pena a versare tra i 3 e i 6 mila euro.

Qual è la strada obbligata per le Casse?

Certamente le Casse di previdenza professionale dovranno chiedere ai loro iscritti di versare di più. Proprio per il loro bene. Il futuro è difficile e bisogna andare nella direzione di una adeguatezza delle pensioni.

In che modo?

Rimanendo alle Casse bisogna che queste abbiano il coraggio di agire su due leve: da una parte passare tutte al sistema contributivo e dall'altra elevare almeno al 25% la contribuzione degli iscritti.

Ma non pensa che questo sia visto come una ulteriore tassa da pagare?

Dal 2015 noi dovremo ridurre il debito per rientrare nei parametri

di Maastricht. Non devono vederla come una tassa (dal 10% al 20% di contribuzione). Le tasse il professionista le paga sul restante 37%. 8 punti sono a carico dello Stato. Guardi che il problema resta quello che vado dicendo in tutte le relazioni e i convegni ai quali vengo invitato. Manca la cultura previdenziale. Siamo abituati a ragionare come nel 2005 quando le cose erano profondamente diverse. Bisogna invece produrre un cambio di mentalità perchè è cambiato l'orizzonte e noi abbiamo vissuto, come Paese, al di sopra delle possibilità.

A cosa allude in concreto?

Al debito pubblico, alla crisi demografica, all'invecchiamento della popolazione. Ma anche alla crisi dei redditi familiari e al mercato in forte concorrenza. Le imprese, e dunque i professionisti, sono sotto torchio perchè c'è meno sviluppo.

Professore perchè c'è la necessità di Codici di autoregolamentazione?

Noi abbiamo normato il 98% di tutta la finanza italiana. Dopo la Direttiva Epap tutti hanno le medesime regole. Le uniche a essere fuori sono le Casse di previdenza. I fondi comuni sono tutti privati. Se non si danno una normativa qualcuno la calerà dall'alto. Chi è l'Authority di vigilanza? Il Ministero del lavoro? Per noi va bene. Già nel 1994 parlavamo di questo nel piano di pubblico impiego. Il Fondo pensione è strutturato da una griglia, poi la *governance* è autonoma.

Quali sono le proposte per uscire dalla crisi?

Per tutte le famiglie de-

durre fino a 5.000 euro i consumi diretti. E soprattutto andare nella direzione di far emergere l'evasione fiscale. Pensi che l'evasione può arrivare fino al 25% del PIL. La riduzione dell'IVA farebbe emergere il sommerso. Portando l'aliquota dal 20% al 4% significherebbe che tutti sarebbero in grado di fatturare perchè ciascun cittadino -potendo scaricare i costi e pagando solo il 4% in più (contro l'attuale 20% che grava e come sul bilancio delle famiglie) non avrebbe dubbi nel richiedere la fattura. E' evidente che la direzione è questa e non quella di ridurre le imposte.



■ **Stefano Dumontet**
Coordinatore CIG

Qualità e crescita economica

Il titolo di quest'articolo ricalca pedissequamente quello del convegno organizzato il 6 luglio 2011 dalle Casse di previdenza e dai Consigli nazionali delle professioni tecniche. Alcune assenze importanti, come quelle dei biologi e dei tecnologi alimentari, che non sono stati invitati alla manifestazione, hanno sicuramente indebolito l'importanza del convegno ed insieme a questo anche il dibattito sviluppato durante i lavori congressuali.

In ogni caso, l'iniziativa è stata sicuramente importante e lo scenario che è stato delineato dagli interventi è senz'altro inquietante. Il tentativo di eliminare gli Ordini professionali, chiaramente espresso dall'attuale governo, viene in un momento di grande difficoltà per il mondo professionale, che rischia di divenire parte residuale del mercato del lavoro, nono-

stante il contributo che le professioni liberali danno al PIL italiano, stimabile intorno al 12%. I relatori hanno tutti sottolineato l'ambiguità dell'azione politica nei riguardi di Ordini e Casse e la sostanziale indifferenza verso norme che, seppur già disponibili, non hanno avuto la possibilità di concretizzarsi in azioni efficaci a favore dei professionisti. Una tra tutte è il decreto Bersani, che sistematizza in senso normativo le società interprofessionali, decreto attualmente lettera morta a causa dell'assenza di dispositivi attuativi che ne permettano l'implementazione nel nostro sistema professionale.

Eppure, di interdisciplinarietà, pluridisciplinarietà e qualità della prestazione professionale si è tanto parlato e si è tanto discusso auspicando che le profes-

sioni potessero giungere ad un sistema di sinergie in grado di promuovere ed esaltare le competenze, la formazione delle



competenze, la trasmissione del sapere professionale e l'efficacia dell'azione professionale verso il cliente. Questo nelle dichiarazioni di principio, ma nella pratica non si vede nulla che sia in sintonia con la teoria.

In più, le previsioni di riforma degli Ordini professionali che sembrano orientate alla completa disattivazione degli stessi, anche se con modalità ed inten-

sità differenti per le varie professioni, non scaturiscono da uno studio organico sulla riorganizzazione del comparto professionale nel nostro Paese. Se questo studio esiste, nessuno lo ha mai visto. In altre parole, una serie di norme, che potranno avere un impatto pesantissimo sulle professioni ed i cittadini, viene pubblicizzata e sostenuta senza che vi sia uno studio di scenario in grado di ridisegnare questo comparto, prevedere criticità ed individuare i benefici per la collettività.

La sensazione, in verità è ben più di una sensazione, è che l'attacco agli Ordini serva ad isolare ed indebolire le Casse dei professionisti. Il loro patrimonio, e parlo del legittimo patrimonio dei professionisti, è tanto cospicuo da non poter passare inosservato, né a questo Governo né a qua-

lunque altro a questo succederà, indipendentemente dal suo colore ed orientamento politico. Le disastrose finanze pubbliche hanno necessità di essere rivitalizzate da un'iniezione di denaro fresco e le Casse dei professionisti potrebbero essere l'involontario soccorritore di un'economia pubblica in stato comatoso.

Anche in questo caso, non esiste uno studio che esamini con rigore scientifico i pro ed i contro di una tale ipotesi. La fusione delle Casse private ed il loro diluirsi all'interno della previdenza pubblica avrà ripercussioni certe sull'economia del Paese, ma nessuno sembra preoccuparsene, spinti come si è dalla necessità impellente di far cassa e far cassa subito.

Diceva Mao Tse Tung *"non bisogna prosciugare lo stagno per catturare i pesci"*, per evitare che ad un beneficio immediato segua l'impossibilità di sostenersi nel futuro. In verità, Mao metteva in guardia contro la tendenza a far pesare sul

popolo esigenze illimitate senza considerare le sue difficoltà, ma la metafora si presta bene a descrivere la nostra situazione attuale. Lo stagno sono gli Ordini professionali ed i pesci le loro Casse di previdenza. Prosciugare lo stagno, disattivando politicamente e normativamente gli Ordini, significa indebolire le Casse a tal punto che basterà allungare una mano per prendere i pesci, poco importa se quella sarà l'ultima volta che si pesca.

E' in questo scenario confuso che siamo chiamati ad operare. Sarà dunque vitale munirsi di strumenti che

permettano di adeguarsi ai cambiamenti, senza per questo dover navigare a vista e senza riferimenti. Per rimanere nell'ambito delle citazioni classiche, una bella frase di Seneca, particolarmente adatta alla nostra situazione, recita: "Non esiste vento favorevole per chi non sa dove andare". Il problema oggi è proprio questo: sapere dove andare. Sapere con sufficiente precisione dove andare è oggi ancor più difficile che sapere come fare per approdare lì dove si vuole.

Far finta di sapere dove si vuole andare è pernicioso, com'è pernicioso

far finta di adeguarsi alle normative europee per inseguire un progetto di trasformazione radicale degli istituti che i professionisti si sono dati in decenni di coevoluzione con la nostra società, magari invocando il rispetto delle regole della libera concorrenza e del mercato, che sarebbero oggi violate dalle strutture "corporative" degli Ordini professionali. Il Governo sembra, dunque, intenzionato a prosciugare lo stagno, ma senza sapere bene dove vuole andare. Un nocchiero che non conosce la sua rotta è forse la maggior sciagura che possa capitare alla nave che governa.





■ **Francesco Torre**
Affari Generali ENPAB

Investimenti mobiliari ed immobiliari Come si leggono?

Cambiano i tempi, si contrae la forma scritta, ma non la sostanza, e spuntano le sigle con iniziali puntate: così l'*Homo finanziarius* scopre l'indice e nasce il MIB, oggi non più usato, indice dell'andamento della borsa di Milano, la cui base fissata a 1000 punti, fa riferimento alla capitalizzazione di mercato del 2 gennaio 1975; altrettanto dicasi per l'indice MIBTEL, indice dei corsi azionari trattati telematicamente (dunque con contrattazione continua) alla borsa di Milano, ha come base le quotazioni (fatte uguali a 10.000 punti) al 3 gennaio 1994.

Ma arriviamo ai giorni nostri e senza meraviglia osserviamo come l'evoluzione del sistema non ha bisogno di vent'anni per cambiare volto. Uno a caso, l'indice S&PMIB, acronimo che resiste sino al maggio 2009, data in cui subentra la sigla FTSE MIB.

Invero, dopo la fusione e/o acquisizione di Borsa Italiana da parte del London Stock Exchange, il cambio è conseguente, anche perché 'FTSE' sta per *Financial Times Stock Exchange*; del resto gli indici sono calcolati dal celebre giornale economico-finanziario inglese.

L'indice FTSE MIB, clone di S&PMIB, è composto da 40 titoli e calcolato con le stesse caratteristiche. Altro rango, con qualche novità, invece, per le medie capitalizzazioni: si chiama FTSE ITALIA MID CAP, formato da 60 titoli (piuttosto che gli originari 30 del MIDEX) con variazione dei relativi 'pesi'. Si susseguono il FTSE ALL-SHARE che comprende oltre alle 40 Blue-Chips e le 60 Mid Cap, anche 150 Small Cap, l'indice sarà quindi composto da complessivi 250 titoli rispetto ai 275 dell'attuale MIBTEL. Le azioni più sottili confluiranno quindi nel FTSE ITALIA MICRO CAP.

Vogliamo scorrere i listini? Un veloce sguardo agli internazionali vede sempre in corsa Sensex di Bombay, Hang Seng di Hong Kong, il Kospi di Seul,

segue il Nasdaq ed un Nikkei di Tokyo. Dalle sigle ai nomi, il Dow Jones¹ di New York ed ultimo in ordine alfabetico Zurigo con lo Smi.

Ma cosa significa seguire i listini? Significa osservare lo stato di salute dell'economia sulla base delle quotazioni che le società accreditate in Borsa rivelano con i loro titoli. E, visto il proliferare di iniziali puntate che fanno bella mostra di sé nel vocabolario finanziario, osserviamo ciò che nell'ultimo quinquennio è divenuto di uso frequente: l'acronimo ALM.², reintrodotta negli ambienti della finanza per il migliore processo di analisi. Qualcuno si chiederà: perché insistere sul mercato mobiliare? Un aspetto anche questo di fondamentale importanza, visto che gli Enti di previdenza detti 'Casse





103³ si sono formati, sotto il profilo patrimoniale, in un contesto ed in un'epoca che ha sovvertito i modelli economici annoverati nella letteratura classica della finanza.

Le nozioni accademiche ci dicono che il valore aggiunto del *market timing*⁴ e dello *stock picking*⁵ nel lungo periodo si riducono sensibilmente (la nostra esperienza, nell'ultimo decennio, dice il contrario ma, va da sé, ognuno deve fare il suo mestiere). Le Casse intanto sono 'valutate' su base annua ed al momento questa è la 'legge' cui si deve sottostare.

A questo punto possiamo chiederci: cosa è cambiato dal baratto alla moneta? Semplicemente gli strumenti a cui attribuire valore: prima il sale (per insaporire il cibo e la sua conservazione), le ossa (per la realizzazione degli utensili e le armi), infine l'oro. Raro, facile da trasportare e non si altera nel tempo a differenza del sale. Ma il sale serve a conservare il cibo e l'oro non serve a nulla o *quasi*. L'avverbio è d'obbligo, perché l'oro si trasforma in oggetto del desiderio e riserva di valore, come dimostrato nei secoli con la nascita dei primi sistemi bancari, i 'banchi dei pegni'. Precursori degli attuali prestiti al consumo: la gente deposita provvisoriamente beni pregiati, ottenendo in cambio una cifra in danaro inferiore al valore del bene depositato in custodia. Generalmente alla scadenza prefissata per la restituzione il debi-

tore non ha la disponibilità della somma utile a riscattare il bene prezioso lasciato in pegno, perdendone definitivamente il possesso e la proprietà. Il tempo scorre e la moneta coniata ai tempi di Traiano (98 d.C.) con il 93% di oro arriva ai giorni nostri solo come unità di conto o di misura accettata per effettuare acquisti o vendite di beni o servizi. Funzione basata sul riconoscimento del valore garantito da un soggetto - la banca centrale - che ne attesta la veridicità.



Note

¹ L'indice si chiama Dow Jones perché fu ideato, nel 1884, dalla Dow Jones and Company, società creata due anni prima da Charles Dow, Edward Jones e Charles Bergstresser, tre giovani reporter autori di una newsletter di notizie sull'andamento della Borsa. La società esiste ancora, impiega centinaia di dipendenti e i suoi indici continuano a essere un punto di riferimento per coloro che

Probabilmente le conclusioni attendibili sono da attribuire ad una teoria che l'inglese Sir Thomas Gresham (1519-1579), agente di commercio al servizio della monarchia britannica, enunciò nel 1551; teoria probabilmente già nota da alcuni decenni, ritrovandosi per esempio nel trattato sul conio edito da Copernico nel 1525; ovvero da attribuire ad Aristofane (405 a.C.), che nella sua commedia *Le rane* dice: "la moneta cattiva caccia via quella buona".

operano nel campo della compravendita dei titoli.

² Asset Liability Management

³ ENPAB biologi, ENPAP psicologi, ENPAPI infermieri, EPAP pluricategoriale (attuari, chimici, dottori agronomi e dottori forestali, geologi), EPPI periti industriali e periti industriali laureati.

⁴ *market timing* (scelta del momento giusto nella fase di acquisto e nella vendita),

⁵ *stock picking* (scelta del titolo)



■ **Stefano Dumontet**
Coordinatore CIG



Edilizia popolare e transition towns

La nuova tendenza del *social housing*

Si è molto parlato di una possibile partecipazione finanziaria degli Enti di Previdenza privati ad iniziative di pubblica utilità. Il Ministro Tremonti aveva proposto, infatti, una richiesta, rimasta informale, di partecipazione al progetto di *social housing* sostenuto dal suo governo.

Il progetto prevederebbe un rilancio dell'edilizia popolare, anche se, cedendo ad una moda ormai consolidata, si fa ricorso ad un termine inglese per descrivere l'intervento. Il *social housing* è dunque un piano edilizio che dovrebbe soddisfare la richiesta di abitazione dei ceti più deboli.

I dettagli di questo piano non sono noti, né dal punto di vista dell'impegno finanziario né da quello tecnico e non sono ancora ben

definite le aree di intervento. Nonostante questo, il piano di *social housing* sembra essere qualcosa di più che un semplice progetto futuribile. Benché rimanga da precisare, come già ricordato, ancora moltissime cose dal punto di vista economico, da quello politico a quello più specificamente tecnico, mi sembra che questa sia un'opportunità per il nostro Paese che vada colta.

È bene però mettere in chiaro alcuni aspetti di basilare importanza connessi a questo progetto. Seppur in linea di principio d'accordo con l'impostazione di lanciare una nuova stagione di edilizia popolare, è ovvio che non siamo d'accordo ad un ennesimo sacco territoriale propagandato nel nome di giusti principi di solidarietà. Il *social*

housing non può essere realizzato in un modo qualsiasi, rifacendosi magari a concetti e modalità superate dalla moderna scienza urbanistica.

Per questo motivo crediamo sia indispensabile non sprecare un'occasione di una nuova stagione di edilizia popolare, riducendo quest'intervento ad una mera riproposizione di logiche speculative, le stesse che hanno già causato danni incalcolabili al nostro Paese. Si tratta, dunque, di far riferimento ai nuovi orientamenti urbanistici che individuano una "scienza della decostruzione" come asse portante culturale con la quale ripensare il "metabolismo delle città". La città, ed i suoi edifici, non sono strutture permanenti. Il "metabolismo" delle città ha da sempre re-

impiegato luoghi e materiali utilizzati dalle generazioni precedenti per ricostruire nuovi luoghi e nuove strutture.

Questa "metabolizzazione" è stata spesso violenta ed ha portato, sia in epoca storica che in epoca moderna, ad uno sconvolgimento totale della fisionomia, della cultura e della socialità dei luoghi. Quello che l'ENPAB auspica è, invece, una saggia riutilizzazione di patrimoni edilizi preesistenti anche attraverso la riqualificazione di strutture non più utili a causa dell'evoluzione post-moderna di molte delle principali città del nostro Paese.

Una seria e moderna politica di *social housing* dovrebbe riconsiderare gli spazi urbani degradati e condizionarli attraverso un'opera di riqualificazione,



non solo formale ma sostanziale. Un approccio di questo genere avrebbe il duplice scopo di fornire abitazioni per soddisfare bisogni primari di fasce deboli della popolazione e di intervenire con piani di risanamento, altrimenti impossibili, di aree urbane degradate.

Le tecniche e le tecnologie costruttive non possono essere quelle tradizionali. Bisogna che

Esperienze significative in questo senso si stanno realizzando nel nord Europa e le *transition towns* ne sono un esempio paradigmatico.

Queste sono città, o quartieri, che stanno sperimentando una logica compatibile con la diminuzione di risorse a cui l'intero pianeta va irrimediabilmente incontro. Città o quartieri con molta meno energia e risorse di

rio. La fase di demolizione e/o decostruzione degli edifici ha un ruolo essenziale per la valorizzazione dei manufatti preesistenti e la pianificazione del loro ciclo di vita comprende anche la fase della loro futura demolizione o ricondizionamento a mutate esigenze.

La progettazione di nuovi interventi deve dunque estendersi a considerare le nozioni di transitorietà e provvisorietà, anche a lungo termine, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile perseguendo la limitazione dell'impatto sul territorio, la preservazione delle risorse e l'equilibrio ambientale. In altri termini, è necessario realizzare il massimo grado di reversibilità del processo costruttivo una volta che siano cessate le condizioni che l'hanno determinato.

Questo è l'obiettivo prioritario ed imprescindibile di tipo etico, economico e tecnico, nella direzione intrapresa dalle più avanzate esperienze sopranazionali. L'opportunità di operare secondo standard e filosofie ingegneristiche ed urbanistiche moderne non deve essere disattesa da logiche superate che mortificherebbero le capacità progettuali e tecniche del nostro Paese, realizzando, ancora una volta, interventi in spregio del rispetto dell'ambiente e della persona. Saranno queste le future sfide nel campo dei rapporti con il Governo che la nostra Cassa dovrà affrontare.



il progetto di *social housing* rilanci la competitività e le capacità tecnologiche di progettisti e di imprese italiane che operano nel settore della bio-ingegneria e della bio-architettura. Approcci culturali e tecnici a bassa richiesta di energia, capaci di razionalizzare i consumi, di ragionare in termini di ciclo di vita dei materiali che inquinano il meno possibile e che rispettano le risorse non rinnovabili del territorio.

quelle attualmente consumate potrebbero essere, se opportunamente programmati e progettati, più resilienti, più ricchi e piacevoli di oggi.

Per quanto riguarda la salvaguardia delle risorse naturali, il controllo dello smaltimento mediante un ciclo di recupero di qualità degli scarti derivanti dall'attività di cantiere è oggi un obiettivo prioritario del processo edilizio in ambito nazionale e comunita-



■ **Stefano Dumontet**
Coordinatore CIG



Biologia Gestionale

una nuova prospettiva scientifica,
tecnica e professionale

Lo rapido avanzamento delle conoscenze scientifiche e delle realizzazioni tecnologiche, e le mutate esigenze sociali che a queste fanno da corollario, stanno ridisegnando il ruolo e le funzioni delle professioni, quella di biologo inclusa.

La laurea in Scienze Biologiche comincia ad essere una realtà nelle Università italiane a partire dai primi anni '40 del '900 e da quel momento cresce di importanza, parallelamente alla crescita di importanza della biologia nel panorama scientifico mondiale.

Oggi ci troviamo in una situazione quasi paradossale: al riconoscimento unanime della biologia come asse portante della scienza e della tecnologia fa riscontro un'impostazione culturale dei corsi di laurea in Scienze Biologiche non rispondente in pieno alle potenzialità occupazionali che questa disciplina potrebbe riservare.

Per un'analisi dello "stato della professione di biologo" prendiamo le mosse da alcune considerazioni di carattere generale, come quella relativa alle lauree che danno accesso all'iscrizione all'Ordine

dei Biologi (Tab. 1), dopo il superamento dell'esame di stato. La serie storica degli iscritti totali, degli immatricolati e dei laureati (per tutti i corsi di laurea, inclusi i Diplomi Universitari ad esaurimento) è riportata nella Tabella 2. Il dato più rilevante, oltre a quello di una crescita costante del numero degli iscritti dal 2001 al 2007, rimane l'alta mortalità studentesca.

Il rapporto iscritti/laureati passa dal 7,6% del 2001 al 6,5% del 2007. Se invece si considera, la percentuale dei laureati triennali nel 2007 rispetto agli immatrico-

lati 2005, questa risulta essere del 30%.

La mortalità studentesca può essere dovuta alle seguenti ragioni:

a) **Inadeguatezza della formazione rispetto alla realtà lavorativa.** Tale situazione si traduce in una percentuale di laureati occupati ad un anno dalla laurea di circa il 30% per le lauree specialistiche al circa il 18% per le lauree di primo livello. Il livello stipendiale va dai circa 1.100 euro mensili per gli uomini e circa 900 euro mensili per le donne, nel caso di

Albo Sezione A - Biologo (laurea specialistica)	Albo Sezione B Biologo junior (laurea primo livello)
LM-6 Biologia	L-2 Biotecnologie
LM-7 Biotecnologie agrarie	L-13 Scienze Biologiche
LM-8 Biotecnologie industriali	L-27 Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura
LM-9 Biotecnologie mediche	
LM-61 Scienze della nutrizione umana	
LM-75 Scienze e tecnologie per l'ambiente ed il territorio	

Tabella 1 - Lauree che danno accesso all'iscrizione all'Ordine Nazionale dei Biologi

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Var. '07/'01
Iscritti	50.757	56.754	63.006	66.941	70.607	73.198	74.857	47%
Laureati	3.851	4.094	4.152	4.314	4.491	4.605	4.770	24%
Immatr.	13.965	14.846	16.048	15.353	15.909	15.551	15.423	10%

Tabella 2 - Serie storica degli immatricolati e laureati per tutti i Corsi di Laurea riportati in Tabella 1



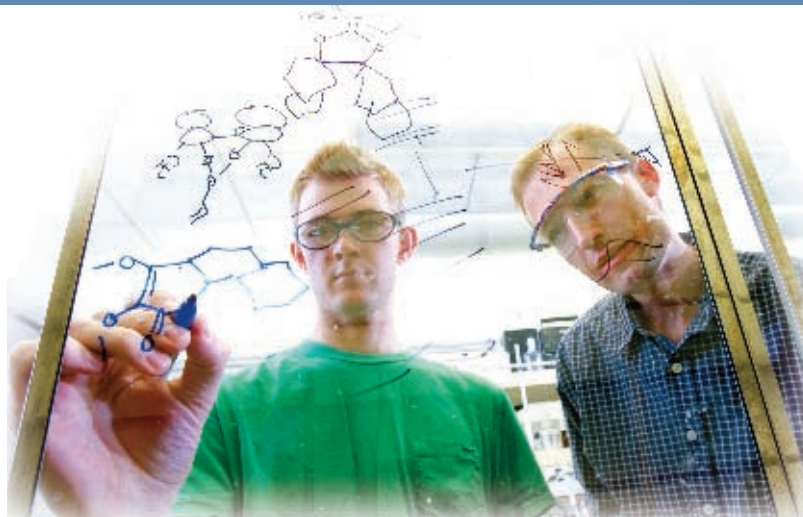
laurea specialistica, ai circa 800 euro per gli uomini e circa 630 euro al mese per le donne, nel caso di laurea di primo livello. Tale situazione è sicuramente un elemento di disincentivazione rispetto al proseguimento degli studi.

b) Inadeguatezza della formazione rispetto a bisogni professionali emergenti.

Anche in questo caso, la somministrazione ripetitiva di saperi in forma obsoleta e non rispondente alle dinamiche sociali in atto genera una situazione di rifiuto da parte di una percentuale rilevante di studenti, che non riescono ad immaginare la collocazione delle loro competenze nell'ambito lavorativo.

L'evoluzione professionale

Nel recente passato il biologo ha trovato tradizionalmente collocazione in ambito sanitario (pubblico e privato), nell'insegnamento e nell'industria (ad es. industria farmaceutica). Oggi la professione è in fase di piena evoluzione in sintonia con l'evoluzione normativa e tecnico-scientifica. La Sanità, ad esempio, sta conoscendo un processo di saturazione. Inoltre, l'accesso ai concorsi pubblici in tale settore richiede il possesso di un titolo di specializzazione, che altre attività professionali non prevedono. La ripresa della Sanità, in termini di prospettive occupazionali, sarà verosimilmente collegata alla introduzione delle nuove



tecnologie in un prossimo futuro che non è però possibile definire temporalmente.

I settori che prospettano forti potenzialità occupazionali nell'immediato e nel prossimo futuro sono: a) gestione della qualità, b) certificazione e standardizzazione; gestione della sicurezza alimentare e pacchetto igiene, c) *risk assessment* e *risk management* negli ambienti di vita e di lavoro, d) gestione e prevenzione del rischio da patologie emergenti e) gestione della qualità ambientale, f) valutazione di tecnologie sanitarie, dal punto di vista biologico.

In particolare, l'igiene dei prodotti alimentari rappresenta un settore di rilevanza enorme sotto un profilo sia tecnico che economico-sociale. Un significato importante e strategico, ai fini della professione, ricoprono i nuovi Regolamenti europei in vigore dal 1° gennaio 2006, riguardanti l'igiene degli alimenti.

Per il settore alimentare, le competenze specifiche del biologo trovano il loro fondamento nelle Direttive 89/397/CEE e 93/99/CEE (controllo ufficiale dei prodotti destinati alla alimentazione), ol-

tre che nella Direttiva 93/43/CEE (autocontrollo alimentare), che hanno trovato un riscontro nel nostro Paese con i DD. LL.gs. n. 155/97 e n. 156/97.

Per quanto riguarda i criteri di qualità, questi non sostengono più scelte volontarie, ma la loro applicazione è divenuta un obbligo o un requisito per poter operare in settori di grande rilevanza (vedi igiene degli alimenti) in seguito all'entrata in vigore di leggi specifiche. In Tabella 3 sono riportate alcuni esempio in tal senso.

Il biologo ha inoltre competenze nel settore della cosmetica, tutte riconducibili alla Legge n. 713/86 ed alla Direttiva 93/35/CEE (dalla direzione degli ambiti di produzione dei prodotti cosmetici al risolto specifico della valutazione della purezza microbiologica). Bisogna ricordare che la salvaguardia ambientale si è trasformata da un'attività di monitoraggio, denuncia e sanzione ad **un'attività "gestionale"** nel pieno senso del termine.

Il biologo, anche per il settore ambientale, dovrà dunque possedere conoscenze di carattere tecnico, giuridico, regolamentare e



gestionale, che si intersecano con le norme sulla sicurezza prima ricordate e sfociano nella costruzione di una capacità operativa sia su scala territoriale che su scala di singola attività produttiva attraverso, ad esempio, strumenti come l'eco-audit (Regolamento CE n 761 del 2001) e l'eco-label (Regolamento CE n. 66/2010). In tutti questi ambiti esistono significative potenzialità operative per i biologi, come anche nel campo della sicurezza in cui si va progressivamente realizzando la piena attuazione di norme fondamentali come il D.Lgs. 626/94 e successive modificazioni.

Queste osservazioni sottolineano come sia urgente ridefinire concettualmente la figura professionale del biologo e come sia altresì urgente coniare, insieme a questa ridefinizione, un termine nuovo che possa racchiudere l'innovazione culturale e tecnico-professionale verso cui la biologia dei paesi occidentali si sta dirigendo.

Per questo motivo è indispensabile ripensare la nostra professione, e le filiere formative universitarie a questa sottese, in termini di **"Biologia Gestionale"**, una nuova prospettiva scientifica, tecnica e professionale.

La **"Biologia Gestionale"** e le necessità formative

Cosa significa dunque "biologia gestionale"? Questo neologismo è stato coniato da chi scrive per

- qualità di prodotto, di servizio o, più generalmente, di processo (conformità alle norme della serie ISO 9000);
- qualità analitica, vale a dire attendibilità dei risultati (conformità alla norma ISO/IEC 17025);
- qualità intesa in termini di rispetto degli equilibri e tutela delle risorse ambientali (conformità alle norme della serie ISO 14000);
- qualità riconducibile ad un concetto di criterio di sicurezza (conformità alla norma OHSAS 18001);
- qualità interpretabile in un contesto di responsabilità sociale (conformità alla norma SA 8000)

Tabella 3 - Norme sulla qualità di beni e servizi

definire un nuovo approccio culturale alle tematiche biologiche. La "Biologia gestionale" identifica nuovi profili professionali in grado di declinare il sapere biologico in modo che questo sia utilizzabile in aree strategiche quali ad esempio:

- *Monitoraggio ambientale ed indicatori biologici*
- *Valutazione delle prestazioni di processi produttivi (Analisi del Ciclo di Vita)*
- *Valutazione della sostenibilità economica ed ambientale di processi e di sistemi complessi*
- *Certificazione di qualità e di sostenibilità ambientale*
- *Bioraffinerie*
- *Gestione del rischio biologico*

Come formare il futuro **"biologo gestionale"**?

La risposta non è semplice e non può essere univoca. Le Università italiane, dal momento in cui si sono aperti i primi Corsi di Laurea in Scienze Biologiche ne-

gli anni '40 del '900, hanno accumulato esperienze differenti e sviluppato competenze solo in parte sovrapponibili tra i vari Atenei.

I saperi e le competenze necessarie alla definizione professionale di un "biologo gestionale" dovranno, dunque, essere identificati in funzione delle specifiche caratteristiche e competenze delle singole Università.

Vista l'ampiezza delle possibilità occupazionali che attengono al concetto di "Biologia Gestionale" non credo sia opportuno immaginare un percorso formativo univoco e generalista da applicare acriticamente in tutte le Università ed in tutte le realtà territoriali.

Naturalmente, visto che il concetto di Biologia gestionale guarda all'Europa e non solo all'Italia, le dinamiche sociali europee e le esigenze sociali a questa sottese dovranno guidare alla formulazione di un piano di studi coerente con una realtà sovranazionale.



Laura Tangredi

Responsabile Ufficio Prestazioni

L'attività di recupero crediti



Il Consiglio di Amministrazione dell'ENPAB ha varato, in data 05 novembre 2010, un importante provvedimento sul recupero dei crediti nei confronti dell'Ente. Viste le attuali difficoltà economiche, condivise da una larga parte dei professionisti italiani, il C.d.A. ha previsto la rateazione dei contributi previdenziali scaduti per coloro che presentano una richiesta su apposito modulo predisposto dall'Ente. Il provvedimento è dunque in linea con la filosofia della trasparenza, uno dei pilastri dell'attuale politica dell'Ente, e con la necessità di considerare nella giusta

misura una congiuntura economica complessa, e per molti versi imprevedibile, che può avere pesanti ripercussioni sulla gestione delle risorse finanziarie degli iscritti all'ENPAB.

Ricordiamo che il recupero dei crediti è un'attività svolta dall'Ufficio Prestazioni volta ad ottenere il pagamento del debito maturato dal professionista nei confronti dell'E.N.P.A.B. In ossequio al rispetto delle possibili difficoltà finanziarie degli iscritti morosi, prima di intraprendere la via giudiziaria o il recupero delle somme tramite *Equitalia Servizi* con conseguente aggravio di oneri, costi e tempi, si tenta di risolvere il problema in via bonaria ottenendo un adempimento anche attraverso la rateazione.

Il Consiglio di Amministrazione, con delibera n. 39 del 18/05/2011, ha suddiviso l'attività di recupero crediti in tre

diverse fasi:

- Invito alla regolarizzazione della posizione contributiva;
 - Sollecito sui pagamenti;
 - Diffida ad adempiere.
- Con la prima fase, accertata l'inadempienza, si esperisce un tentativo di volontaria regolarizzazione mediante l'invio di una comunicazione avente ad oggetto **'Invito alla regolarizzazione della posizione contributiva'** con due allegati,



l'estratto conto e la richiesta per l'eventuale rateazione. La comunicazione è notificata al professionista con raccomandata con ricevuta di ritorno che inter-

rompe i termini di prescrizione, ai sensi dell'art. 2943 comma 4 del Codice Civile e dell'art. 8 del Regolamento E.N.P.A.B.

Il termine per adempiere al pagamento è di 40 giorni dall'avvenuto invio dell'invito alla regolarizzazione della posizione contributiva.

Trascorso inutilmente il termine di cui alla prima fase, si procede alla seconda fase, il **'Sollecito sui pagamenti'**, che tratta tutti i soggetti

che hanno ricevuto l'invito alla regolarizzazione ma non hanno provveduto al pagamento o all'accettazione della rateazione. In questa fase il termine per

adempiere al pagamento dei contributi è sempre di 40 giorni dall'avvenuto invio del sollecito sui pagamenti.

Con il persistere dell'inadempienza si passa



alla terza fase la **‘Diffida ad adempiere’**, che produce una lettera di sollecito per l'iscritto intimando il passaggio al recupero coatto delle somme tramite *Equitalia Servizi* e invitando il professionista a regolarizzare la posizione contributiva entro 30

giorni dalla diffida ad adempiere. Inutilmente esperite le suddette fasi, si predispongono i fascicoli degli iscritti morosi che in elenco nominativo si trasmettono all'Ufficio Legale.

procedura per il caso di specie (ricorso per ingiunzione ed eventuale notifica di precetto, iscrizione del ruolo esattoriale, etc.) La durata massima della rateizzazione è in funzione dell'importo capitale rateizzato, secondo il seguente schema:

superare mai le 36 rate non rimosse.

Nel caso di mancato pagamento entro i termini convenuti di almeno tre rate del piano concordato viene notificato all'iscritto un sollecito in cui si invita il professionista a pagare le rate scadute. Se per-

siste la situazione debitoria si trasferisce il recupero delle somme al *Servizio Equitalia*, perdendo il beneficio acquisito e rendendo immediatamente esigibile tutta la somma dovuta. Scopo del provvedimento varato dal Consiglio di Amministrazione è quello di garantire la trasparenza amministrativa e assicurare la massima circolazione possibile delle informazioni sia all'interno del sistema amministrativo sia fra quest'ultimo ed i biologi liberi professionisti.

Da € 500,01 ad € 2.000,00 è rateizzabile fino a 3 rate;
 Da € 2.000,01 ad € 4.000,00 è rateizzabile fino a 6 rate;
 Da € 4.000,01 ad € 10.000,00 è rateizzabile fino a 12 rate;
 Da € 10.000,01 ad € 30.000,00 è rateizzabile fino a 24 rate;
 Da € 30.000,01 è rateizzabile fino a 36 rate.

Il tasso d'interesse viene così determinato in base alla durata della rateazione:

Da 2 a 3 rate il tasso di interesse è il tasso legale più un punto percentuale;
 Da 4 a 6 rate il tasso di interesse è il tasso legale più un punto percentuale;
 Da 7 a 12 rate il tasso di interesse è il tasso legale più due punti percentuali;
 Da 13 a 36 rate il tasso di interesse è il tasso legale più due punti percentuali.

giorni dall'avvenuto invio della diffida ad adempiere.

Inutilmente esperite le suddette fasi, si predispongono i fascicoli degli iscritti morosi che in elenco nominativo si trasmettono all'Ufficio Legale.

L'Ufficio Legale controlla il regolare svolgimento dell'attività, in sintonia con il Consiglio di Amministrazione, ed individua la migliore

E' prevista anche l'estinzione anticipata del piano di rateazione mediante l'emissione di un nuovo M.av (pagamenti mediante avviso) che annulla i precedenti non ancora scaduti. Il nuovo M.av, così emesso, è pari alla somma delle rate non ancora scadute con esclusione degli interessi di rateizzo.

Possono essere accordati più rateizzi senza





Centralino	06.45547011	info@enpab.it
Segreteria di Presidenza	06.45547034	presidenza@enpab.it segreteria@enpab.it segreteria@pec.enpab.it
Ufficio Stampa		ufficiostampa@enpab.it
Contributi		
Iscrizioni	06.45547031	iscrizioni@enpab.it
Maternità	06.45547024	maternita@enpab.it
Cancellazioni, Sgravi, Elenco versamenti e Certificazioni Fiscali	06.45547029	contributi@enpab.it contributi@pec.enpab.it
Ragioneria		
Rimborsi e ambulatoriali	06.45547023	ragioneria@enpab.it
Totalizzazione e ricongiunzione	06.45547021	ragioneria@pec.enpab.it
Prestazioni		
Contribuzione volontaria	06.45547025	prestazioni@enpab.it
Recupero Crediti	06.45547028	prestazioni@pec.enpab.it
Montante contributivo	06.45547026	
Estratto conto, Riscatto, Restituzione dei Contr. al 57° anno di età, Pensioni, Pec	06.45547030	
Centro Elaborazione Dati	06.45547035 06.45547027	ced@enpab.it
FAX	06.45547036	

www.enpab.it



Via di Porta Lavernale, 12 - 00153 Roma
Tel. 06.4554.7011 - Fax 06.4554.7036
info@enpab.it - enpabmagazine@enpab.it
www.enpab.it